DOMANI ALLE 18,30 TUTTI A S. GIOVANNI - PARLERA' IL COMPAGNO TOGLIATTI

Cade la Lucchini in "Lascia o raddoppia", avanza l'avvocato-gastronomo napoletano

(Nella foto: la ragazza milanese)

In II pagina il nostro servizio

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 141 | GIOVEDI' 24 MAGGIO 1956 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Sabato numero speciale

A DIECI PAGINE

con il discorso del compagno Togliatti a S. Giovanni

CHE COSA FA L'ITALIA?

Perchè l'Italia resta sempre in disparte? La domanda fu posta da Bulganin, sabato sera, al Cremlino. Ma nei giorni scorsi l'ho udita almeno in cinque lingue diverse. Me l'hanno fatta i socialdemocratici del seguito di Guy Mollet, al pari dei colleghi sovietici. E' una domanda che noi stessi ponevamo all'inizio dell'autunno scorso quando, dopo la prima conferenza di Ginevra, era ormai evidente che una nuova fase si era aperta nei rapporti fra Est ed Ovest. Tutto il mondo diplomatico era allora in movimento e la assenza dell'Italia dai nuovi sviluppi della distensione si faceva sentire già in modo preoccupante. Da quel momento, la situazione mondiale si è modificata con sorprendente rapidità. In pochi mesi si sono ottenuti risultati che due anni fa sarebbero apparsi ancora utopistici. Solo la posizione ufficiale dell'Italia è sempre rimasta passiva.

Il successo delle trattative franco-sovietiche rende la domanda più urgente. Mollet ha lasciato Mosca pienamente soddisfatto e, prima di salire sull'aereo, ha detto: «Le nostre speranze non sono andate deluse». Alla stazione di Leningrado, Pineau si è rivolto alle persone che erano venute ad incontrarlo: «Permettetemi di chiamarvi miei cari compagni». Dopo il suo breve viaggio attraverso l'URSS, il ministro degli esteri andrà a Praga e più tardi accoglierà a Parigi il *premier* polacco Cirankiewicz. Dopo i colloqui con Tito e con i dirigenti sovietici, l'evoluzione della politica francese si precisa. A Mosca si è parlato soprattutto di amicizia, di tradizionali legami, di fraternità di armi e di comuni ideali; le due potenze hanno ritrovato la strada che le porta ad incontrarsi.

L'URSS e la Francia hanno preparato il più largo programma di scambi che sia mai stato concluso fra Oriente e Occidente: presto si tradurrà in una convenzione colossale. A questo risultato non si è giunti in un sol giorno, bensì attraverso una intelligente preparazione. Due anni fa, la *Comédie Francaise* arrivò a Mosca: ci si chiese allora se fosse la rondine che annunciava la primavera. Poi arrivarono personalità politiche, gruppi parlamentari, delegazioni di partiti, artisti cinematografici, missioni economiche e culturali, professori universitari e uomini d'affari. I contatti si sono intensificati di mese in mese. Oggi se ne vedono i frutti. Quanto all'Italia, essa è invece il solo paese importante che, come gli Stati Uniti, non abbia accettato l'invito di mandare nell'URSS una delegazione del suo Parlamento.

Che cosa ha impedito all'Italia di fare quanto ha fatto la Francia? I nostri «ultra» della politica atlantica, ogni volta che da Mosca, esplicita o discreta, ci veniva una offerta di collaborazione, hanno gridato che l'URSS voleva tenderci un tranello; che era tutta una manovra per staccarci dagli americani e trascinarci fuori della NATO. Ebbene, anche Mollet ha detto a Mosca di voler restar fedele alle alleanze della Francia: ma egli ha aggiunto che questo non deve impedire di cercare, attraverso contatti e trattative, la soluzione dei problemi internazionali e la amicizia con i paesi socialisti. Nessuno dei suoi interlocutori sovietici gli ha chiesto di rinunciare a questa politica. Meglio: i governanti dell'URSS hanno detto mille volte che non desiderano inimicare alcun paese con gli Stati Uniti; essi cercano l'amicizia della Francia, della Gran Bretagna, dell'Italia, ma non a spese dei buoni rapporti che questi paesi hanno con l'America.

Che cosa fare col Patto atlantico è affar nostro. La URSS non pretende suggerircelo. Resta da vedere che cos'è o che cosa sarà, tra poco, questo blocco atlantico. Per il momento è una barca che fa acqua, e dove i rematori spingono in direzioni diverse. Se fra le potenze che ne fanno parte — tra cui molte delle più influenti — hanno intavolato trattative dirette con l'URSS, quasi sempre con notevole successo; la maggior parte ha sottoscritto i principi della coesistenza Churchill vuole, adesso, far entrare nel patto anche l'Unione Sovietica. Il presidente Gronchi, al pari dei francesi, propone di farne soprattutto un organismo economico. Era un patto nato per quella «guerra fredda» di cui a Mosca sovietici e francesi hanno detto che è ormai un cadavere da seppellire al più presto; ma anche allora — scherzava Krusciov — vi sarà un corteo di lacrimanti! Si direbbe che i nostri governanti, magari insieme con i turchi e i portoghesi, non intendano lasciare la funebre processione.

Un'altra stravagante obiezione dei nostri «ultra» voleva che l'amicizia ufficiale sovietica fosse impossibile a causa della presenza in Italia di un forte partito comunista. E' una obiezione che pure la destra francese ha sempre fatto. Anche a questo proposito l'esperienza di Mosca è dunque istruttiva. Poichè la Francia non è solo un paese dove il partito comunista è molto forte, ma dove il governo si appoggia sui suoi voti, dove la stessa compagine ministeriale è abbastanza chiaramente orientata a sinistra, e dove, infine, la politica estera clericale — quella incarnata da Bidault e dall'M.R.P. — è ormai liquidata. Lungi dall'ostacolare le trattative di Mosca, questi fattori le hanno notevolmente facilitate: di qui, anzi, quel tono di maggior calore e di più intensa cordialità che le ha distinte da quelle svolte a Londra con gli inglesi.

La capitale sovietica è ormai un punto d'incontro obbligato. I suoi alberghi centrali sono una torre di Babele, dove si incrociano tutte le lingue del mondo. Un po' per volta arrivano tutti: c'è qui il genero di Churchill, ministro degli alloggi del suo paese, ed è appena partito il ministro giapponese della pesca. Vi sono i parlamentari indonesiani (mentre si attendono quelli uruguayani), gli editori francesi e i commercianti londinesi della City; gli americani fanno i film con i sovietici, mentre dagli Stati Uniti torna l'amico di Majakovski, emigrato trentacinque anni fa. La distensione lievita dappertutto. Dall'Italia è venuto Moravia, è venuto un gruppo di professori universitari, che hanno incontrato i loro colleghi sovietici, stretto legami, tenuto conferenze. Eccellente iniziativa, ma dovuta ai meriti di Italia-URSS, poichè il nostro governo non l'ha neppure incoraggiata. Un uomo d'affari italiano mi diceva la sua meraviglia e la sua irritazione per avere trovato Mosca invasa da concorrenti stranieri dopo che egli aveva dovuto rovesciare a Roma mille ostacoli prima di ottenere la famosa estensione del passaporto. Governare è prevedere, dicono in Francia. Essere in ritardo sui tempi è la peggior sciocchezza che un politico possa compiere. Eppure oggi il governo italiano è in ritardo di almeno tre anni.

GIUSEPPE BOFFA

CLERICALISMO E CORRUZIONE LAURINA SONO DUE FACCE DELLA STESSA REALTA'

Togliatti parla a Napoli ad una folla immensa denunciando la collusione tra la D.C. e Lauro

Alla DC, responsabile della decadenza del Mezzogiorno, risale la colpa di aver inflitto a Napoli la vergogna di un sindaco borbonico
È necessario un cambiamento di fronte, in politica interna e in politica internazionale - Solo il voto al PCI riuscirà ad imporre il mutamento

NAPOLI - Due aspetti della grandiosa manifestazione popolare attorno a Togliatti. Ecco come appariva piazza Plebiscito, già un'ora prima dell'inizio del comizio (*telefoto*)

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

NAPOLI, 23 — Una folla che nessuna fotografia panoramica potrà abbracciare è convenuta stasera al centro di Napoli per ascoltare il discorso del compagno Palmiro Togliatti. Il palco era stato posto in piazza Plebiscito, al centro del colonnato che cinge il sagrato della Chiesa di San Ferdinando; ma questo luogo pur tanto spazioso si è riempito tutto alle 18.30, un'ora *prima del comizio*, quando cioè per via Roma il traffico era stato sostituito da un torrente di folla che dai vicoli e dai quartieri piccolo-borghesi, dai capolinea dei mezzi collegati con i centri della provincia scendeva verso Palazzo Reale.

Sin dalle prime ore della sera si è avuta dunque la impressione che Napoli avrebbe assistito alla più grande delle manifestazioni politiche di questi anni: e così è stato perchè all'arrivo di Togliatti anche piazza Trieste e Trento, l'ultima parte di via Roma, i portici del San Carlo e l'imbocco della galleria da un lato e via Cesare Console dall'altro erano piene di una fitta massa di popolo che esprimeva il suo entusiasmo festoso con una tempesta di applausi, con lo sventolio di bandiere e fazzoletti, il lancio di palloncini e con fuochi di bengala e di fiaccole rossegianti.

Di tutto ciò è accaduto di essere spettatori di una manifestazione così piena di passione e di forza e che ha raggiunto i vertici all'inizio e alla conclusione del discorso, quando le parole di Togliatti per alcuni minuti sono state coperte da ondate ricorrenti di applausi e di evviva

In questo scenario eccezionale la manifestazione è stata aperta alle 19,30 dal segretario della Federazione comunista, Abdon Alinovi, e dal capolista dei comunisti napoletani, Arturo Labriola.

Parla Togliatti

Subito dopo i loro brevi discorsi, tesi a sottolineare l'importanza della posta che è in gioco a Napoli, il compagno Togliatti, nel prendere la parola, non ha potuto fare a meno di esprimere il suo plauso e il suo compiacimento alle decine e decine di migliaia di cittadini — oltre centocinquantamila certamente — che erano venuti lì a dare una squillante risposta a quanti, anche in questa campagna elettorale come nelle precedenti, si dilettano di parlare della nostra presunta crisi. Subito dopo, il discorso è entrato nel vivo delle questioni che stanno di fronte oggi ai *cittadini napoletani e meridionali*. Il segretario del nostro partito ha osservato che a Napoli la situazione politica presenta lineamenti del tutto particolari perchè, contro il fronte delle sinistre, si presentano due gruppi: quello democristiano e quello monarchico diretto dall'attuale sindaco. Questi gruppi — prosegue l'oratore — in apparenza si combattono, e nei comizi si scambiano critiche, accuse e persino insolenze. Ma se si segue con attenzione il modo come si svolge la competizione elettorale e si ricordano certi fatti del passato, si vede come, nella realtà, questi due avversari siano uniti. Del resto, proprio il d.c. presidente della Camera, on. Leone, in un discorso tenuto a Napoli, ha *voluto ricordare* a Lauro che D.C. e PMP hanno collaborato nel passato e lo ha praticamente invitato a collaborare anche nel futuro.

Inoltre, questi due partiti hanno collaborato e fatto affari insieme nell'Amministrazione provinciale e tutti sanno che, alla vigilia delle elezioni, hanno persino tentato di presentare una lista comune, naufragata poi per le eccessive reciproche pretese.

Ma tra questi due partiti che già hanno amministrato insieme e che sono disposti a proseguire la loro collaborazione nel futuro, esiste anche una parentela più profonda. Che cosa rappresenta l'attuale sindaco di Napoli? Egli è l'espressione di un fenomeno del tutto particolare, tipico del Mezzogiorno, impensabile in altre città dell'Italia settentrionale e centrale. Egli, tanto per fare un esempio, mena gran vanto per aver asfaltato due strade di Napoli, e considera una grande conquista, anzi un regalo, lo aver costruito una fontana. Ma in tutte le grandi città italiane le strade sono asfaltate e di fontane ve ne sono a diecine!

Demagogia di Lauro

Si tratta dunque di atti di normale amministrazione. Se però questi fatti diventano caratteristici, ciò avviene perchè Napoli è stata così male amministrata, è stata lasciata in tali condizioni dalle precedenti giunte, che persino qualche strada e una fontana sono potute apparire come cose straordinarie.

La costruzione di una strada o di una fontana può assumere un valore particolare soltanto perchè da più decenni Napoli è in decadenza, amministrata da affaristi o speculatori. Ma se al disotto di queste manifestazioni esterne noi vogliamo guardare alla sostanza della politica di Lauro, noi vi troviamo soltanto le mirabolanti promesse del '52 realizzate in piccola o in minima parte. Una politica fiscale ingiusta, e, quel che più conta, la incapacità manifesta di risolvere le questioni di fondo della città: il lavoro, la casa, l'assistenza per tutti e giustamente data a tutti. Tutto ciò, però, viene coperto da una vernice particolare fatta da un lato da una demagogia che assume aspetti persino grotteschi e dall'altro da autoritarismo, prepotenze, paternalismo reazionario. Verso chi riesce ad avvicinarlo, il sindaco ostenta favori, raccomandazioni, mance, o qualcosa che alle mance rassomiglia. E sotto questa sostanza reazionaria, dilaga la corruzione: per cui oggi Napoli appare governata da avventurieri dell'economia e della politica raccolti attorno ad un capo che non è un dirigente democratico ma si presenta come il padrone della città al punto che egli può distruggere gli alberi che adornavano una delle più belle piazze di Napoli e sperperare 600 milioni per trasformarla in un giardino. Anche questo che può sembrare un particolare, è stato fatto da Lauro per far sentire ai napoletani quel che egli crede di essere la padrone di Napoli.

Quest'uomo ci ricorda il capo di tipo borbonico, scrive, come diceva il popolino, che può fare del bene, se vuole, se gli capita, ma anche dispone di tutto e raccoglie intorno a sè le forze più retrive, i ceti più reazionari. Questa era la figura del re borbonico, e il sindaco Lauro la ricorda, naturalmente in piccolo. Anche i re borbonici cercavano di accattivarsi la simpatia del popolino con atti che erano o volevano sembrare di munificenza. Uno aprì al popolo il parco della villa di una sua amante, un altro cercò di suscitare l'entusiasmo popolare facendo trasportare nei giardini della Floridiana un gruppo di animali esotici, non ricordo se giraffe o zebre.

Allo stesso modo il sindaco Lauro cerca di cattivarsi la simpatia del popolo di Napoli appendendo nelle gabbie i pappagalli, a morire di sete in una piazza. La sua figura è dunque quella di un padrone borbonico che fa una politica reazionaria e cerca di cattivarsi delle simpatie con gesti di natura demagogica che non risolvono nessuna delle fondamentali questioni che stanno a cuore alla cittadinanza.

Ma perchè — si chiede ora Togliatti — perchè si manifesta questo *fenomeno*? Perchè proprio a Napoli si può assistere a questa rinascita di aspetti della vita politica e sociale che noi credevamo seppelliti per sempre dalle

ANIELLO COPPOLA

(Continua in 7. pag. 7. col.)

I comizi di oggi

BARI: on. G. Amendola
PERUGIA: E. Berlinguer
MANTOVA (provincia): senatore Colombi
FOGGIA: on. Di Vittorio
LIVORNO: on. D'Onofrio
LA SPEZIA: on. Ingrao
SAVONA: on. Longo
BIELLA: sen. Negarville
SESTRI P.: on. Novella
MANTOVA, PARMA, onorevole Giancarlo Pajetta
MESTRE: sen. Pellegrini
CHIOGGIA: sen. Scoccimarro
BOLOGNA: sen. Secchia
MESSINA: sen. Sereni
CARBONIA: sen. Spano
PISA: sen. Terracini
LECCE e BRINDISI: on. Alicata
MONTE GIORGIO (Ascoli): on. Bacci
MERANO: Miel
SORA: on. G. Pajetta
RAVENNA: sen. Pesenti
PIACENZA: Lajolo
S. FERDINANDO DI PUGLIA: on. Scappini
ROCCASTRADA e ROCCALBEGNA (Grosseto): on. le Maria Maddalena Rossi
VITERBO: Domenico Ciufoli

LONGO PARLA DELL'ACCORDO ALLA F.I.A.T.

La classe operaia verso nuove vittorie

Amendola risponde a Matera al viaggio elettorale di Segni - Affollato comizio di D'Onofrio a Roma

Anche ieri, innumerevoli comizi sono stati tenuti dagli oratori del PCI. Oltre a quelli di cui riferiamo, hanno tra gli altri parlato Berlinguer a S. Sepolcro, Colombi nel Mantovano, Ingrao a Formia, Li Causi ad Enna, Negarville a Torino, Pajetta a Trieste, Pellegrini a Treviso, Secchia a Voghera, Sereni a Vibo Valentia, Spano a Carloforte, Terracini a Pistoia.

D'Onofrio a Roma

A Roma il compagno Edoardo D'Onofrio ha parlato in un affollato comizio a piazza della Cancelleria, nel popolare rione Parione. Egli ha analizzato l'opera fallimentare condotta in otto anni dall'amministrazione comunale democristiana rilevando come essa sia stata riconosciuta dallo stesso partito di maggioranza che è stato costretto a mettere in disparte il sindaco Rebecchini, simbolo di quella politica.

Affinchè Roma possa cancellare la miseria che opprime tanta parte della sua popolazione e divenire una città moderna e produttiva è necessario che il 27 maggio segni un grande successo del Partito comunista.

Longo a Pinerolo

Il compagno Luigi Longo ha dedicato il comizio tenuto ieri a Pinerolo all'annuncio «elettorale» della FIAT.

Il professor Valletta — ha detto Longo — ha ordinato l'attuazione di una prima riduzione dell'orario di lavoro. Noi salutiamo questa prima riduzione come un grande successo dei comunisti e delle organizzazioni della CGIL. Essa segue alla riduzione dell'orario già operata alla Olivetti. L'una e l'altra, sono il frutto dell'agitazione e della propaganda che noi, fece amo da due anni, su questa questione.

Siamo noi comunisti che a Torino per primi ponemmo in modo concreto la questione, sono i militanti della CGIL che lavorano alle «Ferriere» che due anni fa, per primi, avanzarono questa rivendicazione. Quando la questione fu posta, come al solito, noi fummo accusati, da tutti i seicenti benpensanti, di demagogia, di intenzioni sabotatrici ne; riguardi della FIAT, e i più accaniti in questo senso furono proprio coloro che, oggi, vorrebbero farsi belli delle penne altrui: gli uomini di Valletta, i dirigenti della CISL e della UIL, coloro che hanno mutilato la vittoria accettando clausole sfavorevoli ai lavoratori.

Anche questa volta Valletta ha annunciato la riduzione dell'orario di lavoro come una concessione fatta ai dirigenti della CISL e della UIL. L'ha annunciata alla vigilia delle elezioni; sperando di fare un colpo elettorale ai nostri danni. Valletta riduce l'orario di lavoro, credendo di farci un dispetto.

S'illude! — ha esclamato Longo —. Ci faccia pure di questi «dispetti», ce ne faccia tanti altri! Noi li salutiamo sempre, assieme a tutti i

Ucciso a tradimento come Carnevale un contadino comunista a Campofiorito

Si tratta di Vincenzo Leto, fratello del segretario della sezione, valoroso combattente per la riforma agraria - La posizione della baronessa Lasagna, capolista della DC, venuta la sera in paese con la sua corte di mafiosi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CAMPOFIORITO (Palermo), 23. — Anche in questa campagna elettorale, come lo scorso anno, il sangue di un contadino militante democratico è stato versato nelle terre del feudo.

Con quattro colpi di fucile è stato ucciso questa notte, a Campofiorito, il compagno Vincenzo Leto, di 54 anni, attivista comunista, ex consigliere comunale, ex presidente della locale cooperativa agricola, fratello del segretario della sezione del PCI che è anche capo della lista delle sinistre.

Il cadavere è stato rinvenuto questa mattina alle ore 8.30 a 800 metri dalla sua abitazione, in contrada Conte Ranieri, distante quasi tre chilometri dall'abitato, ne; pressi della stazione ferroviaria. Giaceva bocconi tra i cespugli che fiancheggiano la strada.

Gli assassini hanno usato fucili calibro 16 a proiettili a «lupara», i grossi pallettoni di piombo, buoni per uccidere i lupi. Raggiunto da due fucilate al petto, Vincenzo Leto è caduto a terra agonizzante. Gli assassini lo hanno finito sparandogli altri due colpi al viso, a bruciapelo.

E' stato ucciso allo stesso modo del compagno Carnevale a Sciara e del compagno Spagnolo a Cattolica Eraclea. E' una tecnica che rivela inconfondibilmente la mano dei sicari della mafia.

Vincenzo Leto lavorava come dipendente nell'azienda del cavalier Dara. Era un uomo che tutti rispettavano e il suo comportamento, per anni e anni ammissione, non gli aveva creato alcuna inimicizia. Tornato da Palermo, dove si era recato per vendere un carico di fave, Leto si era fermato nel pomeriggio di ieri a Campofiorito. Si era intrattenuto in piazza con compagni ed amici per ascoltare prima un comizio della baronessa Maria Antonietta Lasagna, sindaco uscente e capolista della DC, e poi uno del compagno socialista Sparacio.

Alle 22.30 era ancora in paese. Con lui, a quell'ora, parlò il brigadiere dei carabinieri. Lasciò Campofiorito dopo le 23 per raggiungere la contrada Conte Ranieri dove lo aspettavano la moglie e i due figli. Gli assassini lo attendevano al varco. Era già in vista della sua casa quando fu ucciso.

Quali i motivi del nuovo delitto consumato, come quello di Carnevale, alla vigilia di una consultazione elettorale? A Campofiorito escludono la vendetta personale: Vincenzo Leto non aveva nemici e se ne avesse avuti non sarebbe stato così ingenuo di andarsene in giro di notte, solo e senza armi. Il delitto invece si inquadra nella lotta elettorale dura e serrata che a Campofiorito è essenzialmente lotta per la terra.

In questo principale centro del Corleonese, di duemila anime, teatro ed epicentro delle lotte per la terra, le forze popolari che nelle elezioni regionali del '55 ottennero la maggioranza assoluta, hanno la certezza di conquistare il 27 maggio il Comune, che essi hanno amministrato fino al '52 strappandolo alla DC e alla baronessa Lasagna.

In questi ultimi 4 anni lo ha governato la baronessa all'insegna della più sfrenata difesa dei suoi interessi di proprietaria terriera.

Le voci che corrono sulla baronessa Lasagna ne fanno una donna senza scrupoli. Rimasta vedova due volte si è circondata di una corte di

ALDO COSTA

(Continua in 2. pag. 7. col.)

Il dito nell'occhio

Strategia

Perchè i comunisti tengono tanto al Comune di Bologna, ed hanno saputo così bene conservarlo? Perchè la lotta elettorale a Bologna è così importante? Il Corriere della Sera da una risposta a questo interrogativo: «Guardate una carta geografica e considerate la importanza della regione emiliana nel caso di una ipotetica situazione di emergenza. Per la sua posizione l'Emilia domina le comunicazioni tra l'Italia continentale e la peninsulare e può essere territorio di collegamento e di separazione a seconda della volontà e degli interessi di chi ne ha il possesso. Chiusa fra due linee di ostacolo facili da vigilare e da difendere, il popolo e l'Appennino; ricca di risorse di ogni specie, potrebbe avere governo e vita autonoma per tempo indefinito».

Ci dispiace per ragioni di spazio, di dovere interrompere qui un così interessante discorso, il quale si arricchisce di particolari logistici, militari e strategici di grande importanza. Da esso appare comunque evidente che questi anni Dossetti li ha passati non in convento come dicono, ma in una Accademia militare.

Il fesso del giorno

«Mi piace andare sconosciuto tra la folla, con gli occhiali scuri in cerca di quotidiani contatti». Da un discorso del ministro degli Interni a Foggia.

ASMODEO

29 milioni di elettori nelle votazioni di domenica

In base agli ultimi dati pervenuti al Ministero dell'Interno il 27 maggio si voterà in 7.694 Comuni della Repubblica. In 6.578 di essi avranno luogo le elezioni sia per i Consigli comunali che per i provinciali. Si voterà invece soltanto per i Consigli comunali in 563 Comuni della Sicilia e del Trentino (rispettivamente 323 e 240) e soltanto per i Consigli provinciali in 553 Comuni. Nei 7.141 Comuni in cui avranno luogo le elezioni comunali gli elettori saranno 29.474.759, di cui 13 milioni 971.056 maschi e 15 milioni 503.723 femmine.

Considerando anche gli elettori che parteciperanno alle sole votazioni per i Consigli provinciali, il corpo elettorale chiamato domenica prossima alle urne ammonta a 30 milioni 817.736, di cui 14.607.607 maschi, e 16.210.129 femmine.

IL SILENZIO E' D'ORO

Abbiamo pubblicato nei giorni scorsi sul nostro giornale una serie di accuse e di rivelazioni, anche gravi (ma sempre rigorosamente documentate), riguardanti organismi statali e sindacati legati a partiti di governo. Con nostra sorpresa, le persone e gli enti chiamati in causa non hanno in alcun modo reagito. Poichè si tratta di questioni molto serie, sulle quali l'opinione pubblica ha tutto il diritto di essere illuminata, le richiamiamo oggi nuovamente ancora una volta sollecitando (se non una smentita, che non può esserci, dato che abbiamo pubblicato le foto dei relativi documenti) almeno una risposta.

Abbiamo pubblicato la foto di una circolare con la quale il progetto di Frosinone dava disposizioni perchè i pacchi destinati alle popolazioni colpite dal gelo e dalla neve venissero assegnati sulla base di elenchi compilati dall'Opera Diocesana di Assistenza. Abbiamo denunciato l'intollerabile discriminazione elettoralistica, abbiamo chiesto che tali disposizioni venissero ritirate, abbiamo sostenuto che la medesima cosa sta accadendo anche in varie altre provincie. Il ministero degli Interni, dal quale le prefetture dipendono, ha il dovere di dire una parola in merito.

Abbiamo pubblicato la foto della dichiarazione di un assegnatario dell'Opera Sila il quale sostiene di essere stato intimidito e ricattato perchè ritirasse la candidatura della lista comunista del suo comune. L'assegnatario ha fatto nomi e cognomi dei funzionari dell'Opera Sila colpevoli del sopruso. Altre violenze morali e fisiche ai danni di assegnatari calabresi sono state denunciate alle autorità di P.S. e anche alla presidenza del Consiglio. Nè l'Opera Sila, nè il ministero dell'Agricoltura, nè il ministero degli Interni, nè la presidenza del Consiglio hanno creduto opportuno prendere posizione sulle nostre denunce.

Abbiamo pubblicato la foto di un rapporto inviato dal segretario della UIL Vigilanesi al signor Nordness dell'USIS; dal rapporto risulta che la propaganda della UIL per le elezioni sindacali alla FIAT è stata finanziata e sostenuta con fondi e mezzi americani, e che il sindacato socialdemocratico si trova in posizione di dipendenza nei confronti del Dipartimento di Stato. Nè la UIL nè il signor Vigilanesi hanno osato dire una sola parola in merito, come se tacere aggiustasse le cose.

E già che ci siamo, una quarta questione: la lettera di Gonella a Fanfani, che il Popolo ha pubblicato censurandone tutta la parte centrale. Gonella sapeva che l'organo ufficiale della D.C. avrebbe dato pubblicità alla sua lettera? E si può sapere che cosa c'era scritto in tutta la parte che Fanfani ha tagliato?

Sono — lo ribadiamo ancora — questioni serie e gravi che restano aperte e tali resteranno (e ci torneremo su) fino a quando non avremo ricevuto risposta. Gli elettori aspettano.